

Il personaggio

«Da magazziniere a responsabile video dell'Opera di Vienna»

Raggi a pagina 7

«Così curo audio e video dell'Opera di Vienna»

Il percorso di Francesco Valentini: cominciato con un corso alla Scala e arrivato alla struttura tecnologica del primo teatro d'Austria

LE DIFFICOLTÀ

«In Italia per lavori tecnici e di nicchia devi essere amico di qualcuno. A Vienna bastò un curriculum»

LE MANSIONI

«Mi sono occupato di amplificazione in sala. Ora sono capo del settore video del teatro»

di **Carlo Raggi**

Un diploma da dirigente di comunità, il corso di filosofia interrotto verso la laurea, un anno a Parigi con l'Erasmus al College de France, poi l'occasione di un lavoro da magazziniere, ma Francesco Valentini, ravennate d'adozione, non ha mai smesso di guardare altri orizzonti ed ecco nel 2011, l'avvio del percorso, zeppo di incognite, che lo ha portato al vertice della struttura che ha in mano tutta l'insospettabile tecnologia audio-video che sta dietro ai sessanta spettacoli annui, opere e balletti, del primo teatro austriaco, il Teatro nazionale dell'Opera di Vienna. Un percorso che evidenzia come, per un giovane, spirito di sacrificio, determinazione, voglia di mettersi in gioco possano trasformare gli obiettivi più remoti in realtà.

Lavoro in Austria, caso o necessità?

«Necessità. In Italia niente da fare. Per certi lavori tecnici e, diciamo, di nicchia, trovi udienza solo se sei amico di qualcuno. Invece pensi che io sono entrato al Teatro dell'Opera di Vienna solo attraverso una mail cui era allegato il mio curriculum».

Come è venuto fuori quel tipo di lavoro?

«All'epoca ero magazziniere alla casa editrice Itaca, a Castel Bolognese. Ero entrato nel 2008, ma tre anni dopo sentivo che non potevo fermarmi lì. Fu Agata, mia moglie, a suggerirmi l'ipotesi del tecnico audio. Lei era impiegata in una società di Ravenna specializzata nel noleg-

gio di attrezzature per videoregistrazioni teatrali e musicali».

E lei, Francesco, era esperto della materia?

«No, ma un'affinità c'era, avevo passione per la musica, suonavo, avevo orecchio, quel mondo mi affascinava. Così cercai un corso specialistico, nulla da fare. Ma mi venne in aiuto la Scala, la cui Accademia teneva un corso di registrazione audio in studio. Mi iscrissi, era il 2011 e fu il primo passo».

Fermiamoci un momento, parliamo di lei, della sua famiglia.

«I miei sono di Imola, città dove ho vissuto fino al 2008, anno in cui ho conosciuto Agata e sono venuto ad abitare prima a Cervia, poi a San Marco. Il babbo, Bruno, era ingegnere edile e la mamma, Angela Ferdini, è stata insegnante di lettere e anche dirigente scolastico, all'Alberghiero di Riolo. Io ho frequentato il liceo linguistico di Faenza, poi su suggerimento della mamma mi sono diplomato, da privatista all'istituto Alberghetti di Imola come dirigente di comunità».

Poi è andato oltre.

«Naturalmente. All'epoca non avevo idee chiare, studiavo per il gusto di studiare, mi iscrissi a filosofia, a Bologna, al terzo anno partii per Parigi con l'Erasmus. Ci sono rimasto un anno, facilitato dalla conoscenza della lingua, là frequentai la libera università del College de France, fu una full immersion nella linguistica, ma al ritorno a casa cozzai con la realtà: occorreva un lavoro».

Per cui?

«Abbandonai l'università e gra-

zie a mio fratello Emanuele trovai posto al magazzino di Itaca, casa editrice di orientamento cattolico, specializzata anche

nei libri d'arte. Nel 2008 entrai a tempo pieno, trascorsi il 2009 in giro per l'Italia a montare e smontare i pannelli di una mostra didattica, un evento nell'ambito dell'Anno Paolino. In quel periodo, io e Agata prendemmo casa a Cervia. Lei era stata a lungo impiegata al Teatro di Figura 'Arrivano dal mare' poi aveva trovato lavoro alla 'Visual Technology' a Ravenna».

E qui si incrocia la strada del suo futuro!

«Mia moglie mi parlava della particolare attività dell'azienda, strettamente collegata agli eventi teatrali e, come le raccontavo ebbi la fortunata coincidenza del corso alla Scala. Un corso di 400 ore dall'autunno 2011 al giugno 2012, tre giorni alla settimana a Milano, mentre proseguivo il lavoro a Itaca. E a fine corso feci pratica con uno dei docenti, affinando le mie conoscenze sul fronte della registrazione live, dieci concerti in due settimane».

In concreto che cosa faceva?

«Posizionamento e cablaggio



dei microfoni nel teatro o nella sala da concerto, poi pulizia della registrazione dai rumori di fondo come i colpi di tosse, ma gli applausi devono restare. Un lavoro che oggi si fa con programmi appositi. Al termine il file è pronto per essere trasferito su Cd e messo in vendita. Pensi che quei concerti erano nell'ambito del Festival di musica classica Mi-To. Un bel biglietto da visita!»

Era solo l'inizio.

«Importante però, perché proprio grazie ai contatti intrecciati alla Scala ebbi altri piccoli lavori. Le dicevo che nel settore ci si muoveva solo grazie ai rapporti interpersonali e così mi cimentai anche come fonico di presa diretta nei cortometraggi, vale a dire registrazione dei dialoghi sul set e riproduzione in studio di ogni altro suono: spari, porte chiuse, vetro rotto, tuono etc, come nei film. Oggi ci sono figure ad hoc, i foley artist, inventano i rumori, lo facevo anch'io...»

Poi il salto oltralpe.

«Cominciasti col mandare i curriculum a studi di registrazione italiani, mai una risposta! Allora puntai sull'Europa, in particolare Germania, Austria e Francia. Con l'aiuto di Agata inviai decine di mail e per essere pronti io e lei andammo a lezione di tedesco. Con l'inglese e il francese ce la cavavamo! In Germania oltretutto ci sono appositi corsi per fonici. In Italia, no. A settembre, era il 2013, ricevetti due risposte, una da Monaco, l'altra da Vienna».

E puntò su Vienna.

«Sì, perché il colloquio a Monaco fu negativo. Quello a Vienna, al Teatro nazionale dell'Opera, andò un po' meglio, ma ebbi solo l'assicurazione che se avessero avuto bisogno mi avrebbero cercato. Ma non mi demoralizzai, anzi, mi licenziai da Itaca e affittai una stanza a Vienna. Era novembre, il Tfr e alcuni lavorettili a Vienna mi permettevano di resistere e a marzo 2014 la chiamata!»

Grande giorno!

«Ma va! Era per fare il facchino, c'erano traslochi in corso al Teatro dell'Opera. Accorsi, non si

possono rifiutare certe cose. E infatti due mesi dopo mi chiamarono per sostituire il tecnico video di messa in onda, ovvero colui che rilancia su schermo, per il pubblico all'esterno, le immagini dello spettacolo in corso. Pensi che già all'epoca gli eventi venivano inseriti su piattaforme streaming e, pagando, chiunque nel mondo poteva vederli...Passo dopo passo a novembre entrai a far parte della squadra dei fonici dell'Opera».

Con quale ruolo?

«Amplificazione in sala. Nelle opere il palcoscenico e l'orchestra sono microfonati e ci sono casse ovunque per rendere udibile al meglio e a tutti, cantanti e pubblico, voce e suoni. Il mio lavoro era quello di organizzare tutto. Spesso si deve intervenire sulle casse e microfoni durante lo spettacolo e per questo indossiamo i costumi dell'opera, per confonderci con le comparse. Pensi che a Vienna si fanno 50 opere e dieci balletti, per 280 serate all'anno, non è un lavoro da poco...»

Anche nuove produzioni?

«Sì, almeno fino al 2019, con l'allora direttore Dominique Meyer, attuale sovrintendente della Scala».

Per lei ormai il lavoro si stava consolidando!

«Sì e ho anche cambiato ruoli, prima fonico e video, poi dal 2017 referente video per le nuove produzioni e il repertorio: così il mio lavoro si è trasferito alla sala di regia. E sono diventato capo del settore video e da novembre diventerò vice capo della struttura audio-video-streaming. Il mio lavoro è sia organizzativo, di comunicazione con gli artisti, sia di progettazione dei sistemi tecnici per la realizzazione degli spettacoli».

E in tutto questo lungo cammino, sua moglie dove era?

«Per un po' è venuta su a Vienna dove peraltro nel 2016 è nata Elettra. Poi è tornata a Ravenna dove ha ripreso il lavoro e dove è nata Olimpia. Io vado su e giù per due giorni a settimana in aereo. Luglio e agosto il Teatro è chiuso e così gestisco le bimbe. E ci stiamo ristrutturando una casa in campagna, a Glorie».



Francesco Valentini, 39 anni, di origine imolese ma ravennate d'adozione, con i colleghi al teatro dell'Opera di Vienna. Accanto in 'divisa' da lavoro durante uno spettacolo e, sotto, in un altro momento di lavoro

